



U N CAVALLO DI LEGNO, un obelisco d'oro, dipinti e disegni di architettura, una stampa di Giovanni Battista Piranesi, un prototipo della caffettiera La conica con manico dritto, la poltrona Providence, un mobile da cucina e la madia ottocentesca che ne fu di ispirazione, fino alle (sue) pentole in rame: se si potesse scegliere da dove partire per scoprire l'Aldo Rossi designer, che poi altro non è (per molti versi) che una variazione di scala dell'Aldo Rossi architetto, la Sala 7 della bellissima mostra allestita fino al 2 ottobre al Museo del Novecento di Milano, a cura di Chiara Spangaro, è un'immaginifica porta d'ingresso. Oppure, se il percorso è lineare, la si può leggere come una sosta che riassume un po' il tutto, ricostruendo le coordinate di una vita nel perimetro di una stanza, ispirata alle immagini private delle case di Rossi e degli studi di via Maddalena e di via Santa Maria alla Porta a Milano. Una sintesi di «cose» che non

▼
Il cimitero di San Cataldo progettato nel 1971 da Aldo Rossi e Gianni Braghieri a Modena.

▼
Nella pagina a fianco, l'architetto e designer Aldo Rossi nel 1987 con il prototipo di una sedia pieghevole da lui disegnata.


 > REFERENCE <

NELLA GALASSIA CREATIVA DI UN ARCHI-DESIGNER



DI SUSANNA LEGRENZI

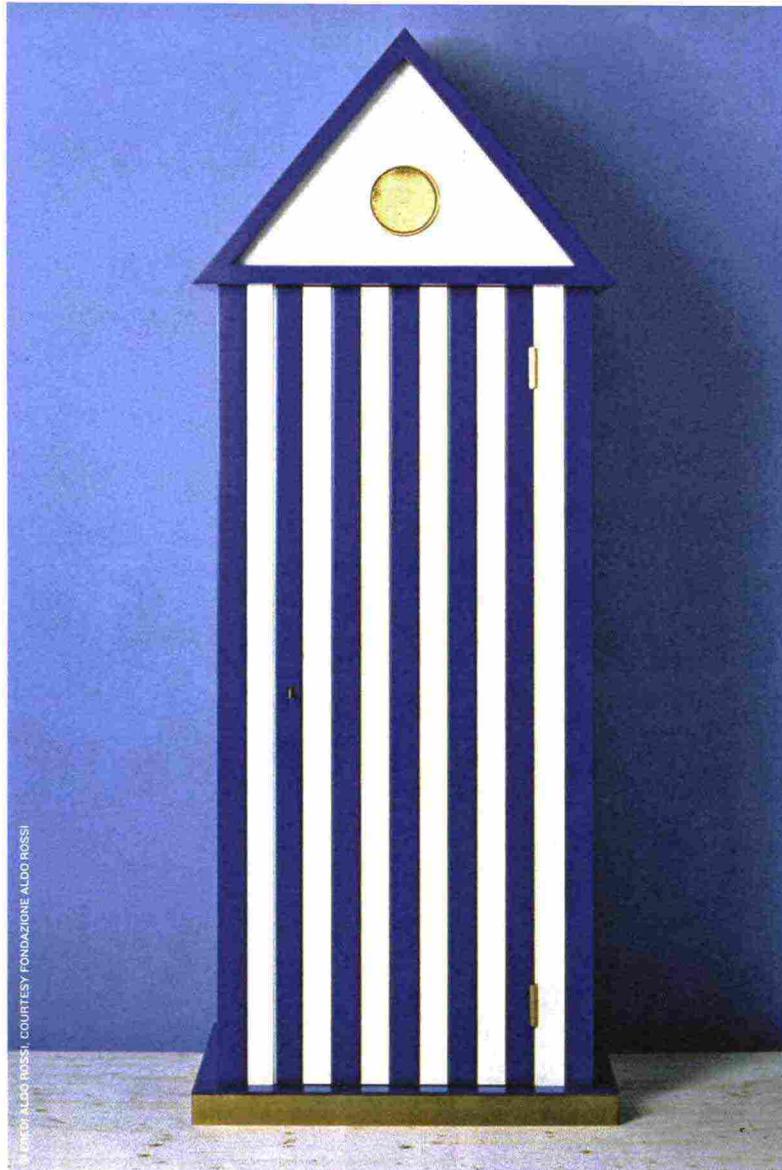
FOTO DI BARBARA BURG E OLIVER SCHUH

Dalle caffettiere ai minareti. Per *Aldo Rossi* le cose non erano mai solo oggetti e gli edifici reali trasfiguravano nel metafisico. Una mostra a Milano ripercorre il percorso di un genio del Novecento tra forme geometriche e fantastiche che riassumono e incarnano il suo senso di bellezza.

FOTO: GIUSEPPE GIOVANNI PINO

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

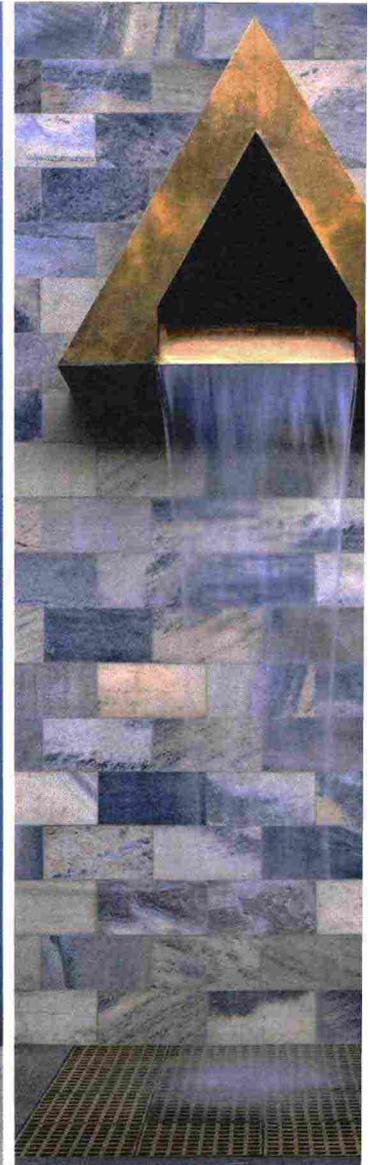
145/488



L'OPERA ALDO ROSSI. COURTESY FONDAZIONE ALDO ROSSI

▼
L'armadio
Cabina
dell'Elba,
realizzato nel
1982 per Bruno
Longoni Atelier
d'arredamento.

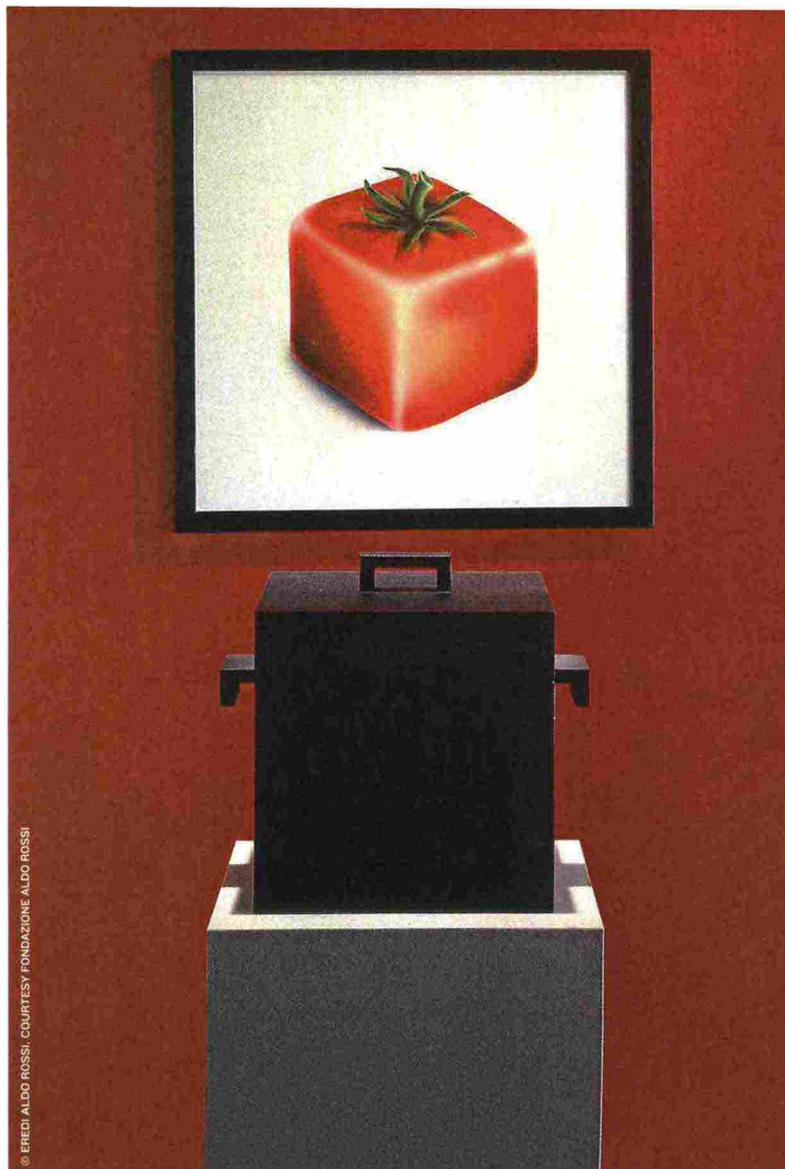
▼
Un dettaglio
del monumento
a Sandro Pertini
nei pressi
di via Manzoni
a Milano (1990).



» REFERENCE ◀

sono mai solo oggetti, così come, per analogie e frammenti, le architetture di Aldo Rossi non sono mai state solo edifici. Lo testimonia uno tra i suoi più emblematici metaspazi, il Teatro del Mondo, costruito nel 1979 a Venezia su invito della **Biennale**: uno scheletro effimero per 400 spettatori, in tubi di acciaio e tavolato in legno, poggiato su un rimorchiatore, in viaggio dal cantiere navale di Fusina, Marghera, a Punta della Dogana. «Un luogo dove finisce l'architettura e inizia il mondo dell'immaginazione» come confidava lo stesso Rossi, il più internazionale tra gli architetti italiani del Novecento (secondo l'amico Paolo Portoghesi, e non solo), teorico maximo, Pritzker Prize 1990, collaboratore ad Harvard e a Yale, inarrivabile autore di centinaia e centinaia di disegni e acquerelli, raccolti solo in parte nei suoi 47 quaderni azzurri, piccoli taccuini di appunti, prove, schizzi, riflessioni che aprono un mondo nel mondo, nel segno della continuità tra antico e moderno, immaginazione e logica, osservazione e visione.

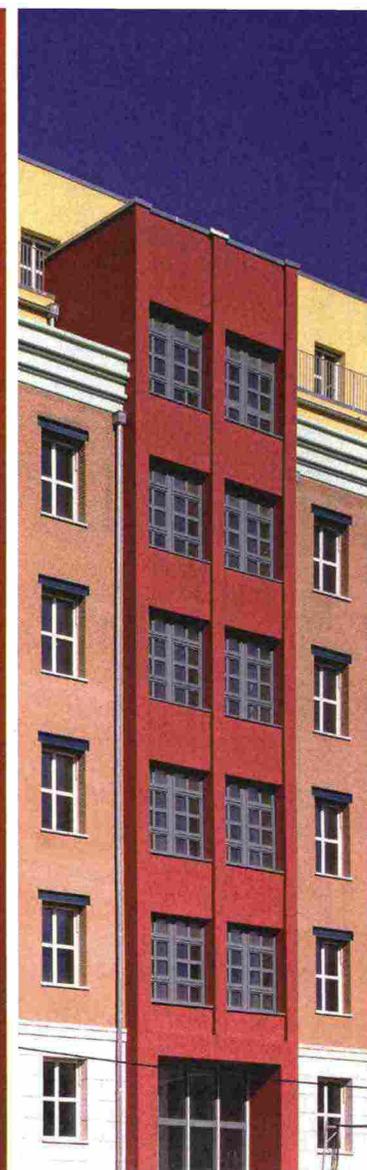
**Gli schizzi
di Aldo Rossi
segnano
la continuità
tra antico
e moderno**



▼
Pentola
La cubica,
cocotte
disegnata nel
1989 da Aldo
Rossi per
Alessi.

▼
Il Quartier
Schützenstraße
di Berlino,
complesso
costruito
tra il 1995
e il 1997.

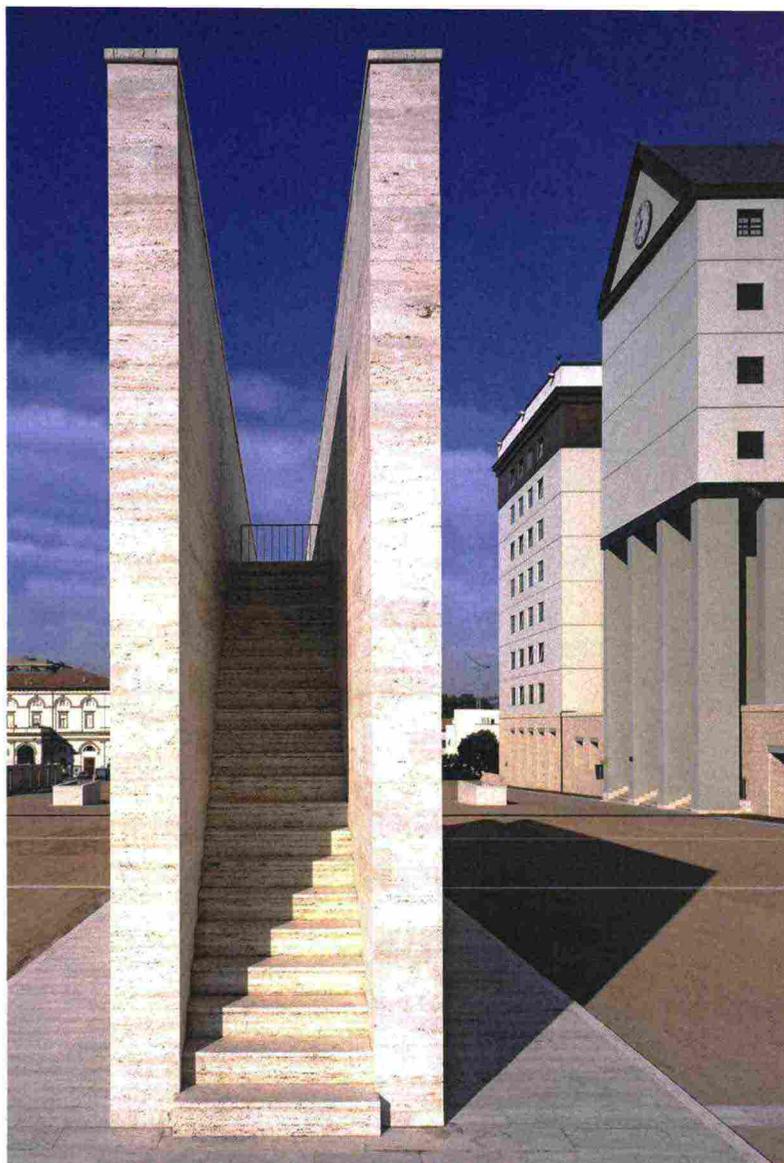
© ERECI ALDO ROSSI, COURTESY FONDAZIONE ALDO ROSSI



» REFERENCE ◀

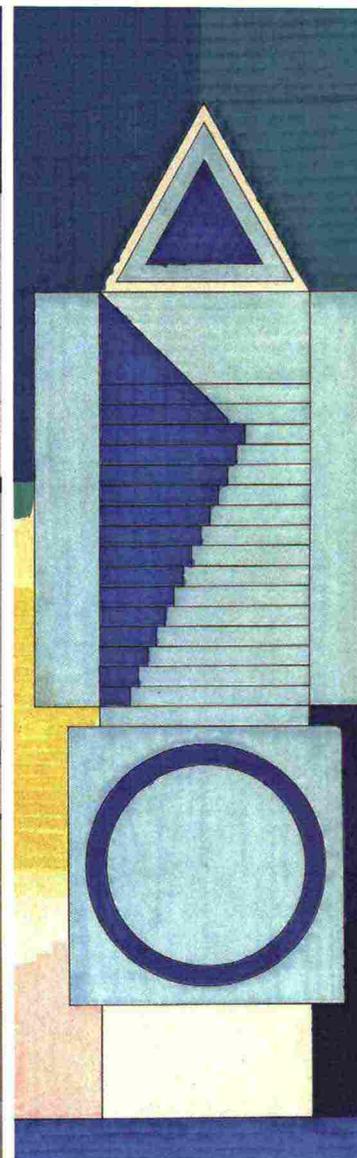
La sua avventura nel design, come rivela la mostra, inizia molti anni prima. È il 1960 quando con Leonardo Ferrari, fresco di laurea al Politecnico di Milano, progetta i suoi due primi mobili per la ditta Scarpini, co-progettando nello stesso periodo una villa in cemento armato nella pineta dei Ronchi, in Versilia, dalla dichiarata ispirazione ad Adolf Loos. Un doppio binario, quello della passione per grande e piccolo insieme (o viceversa), che proseguirà fino al 1997, anno della sua scomparsa. «Per Rossi il tema della "scala" è sempre stato centrale» spiega Chiara Spangaro. «Nei suoi disegni non emergono solo profonde riflessioni sugli edifici e le città ma compaiono anche, a volte in scala 1:1, quelli che Rossi chiamerà oggetti d'affezione. Quando stende a 40 anni un primo bilancio del suo lavoro in 13 fogli scritti a mano, racconta come già durante l'infanzia disegnasse caffettiere e bottiglie, aggiungendo come queste forme geometriche e fantastiche abbiano riassunto per molto tempo il suo senso di bellezza: "In esse ho previsto

**Per Rossi
la riflessione
sul tema della
«scala»
è sempre stato
centrale**



▼
Il postmoderno
Centro
direzionale
di Fontivegge
a Perugia
(1983).

▼
Uno studio
per tappeto
del 1986 dalla
caratteristica
trama
geometrico-
astratta.



› REFERENCE ‹

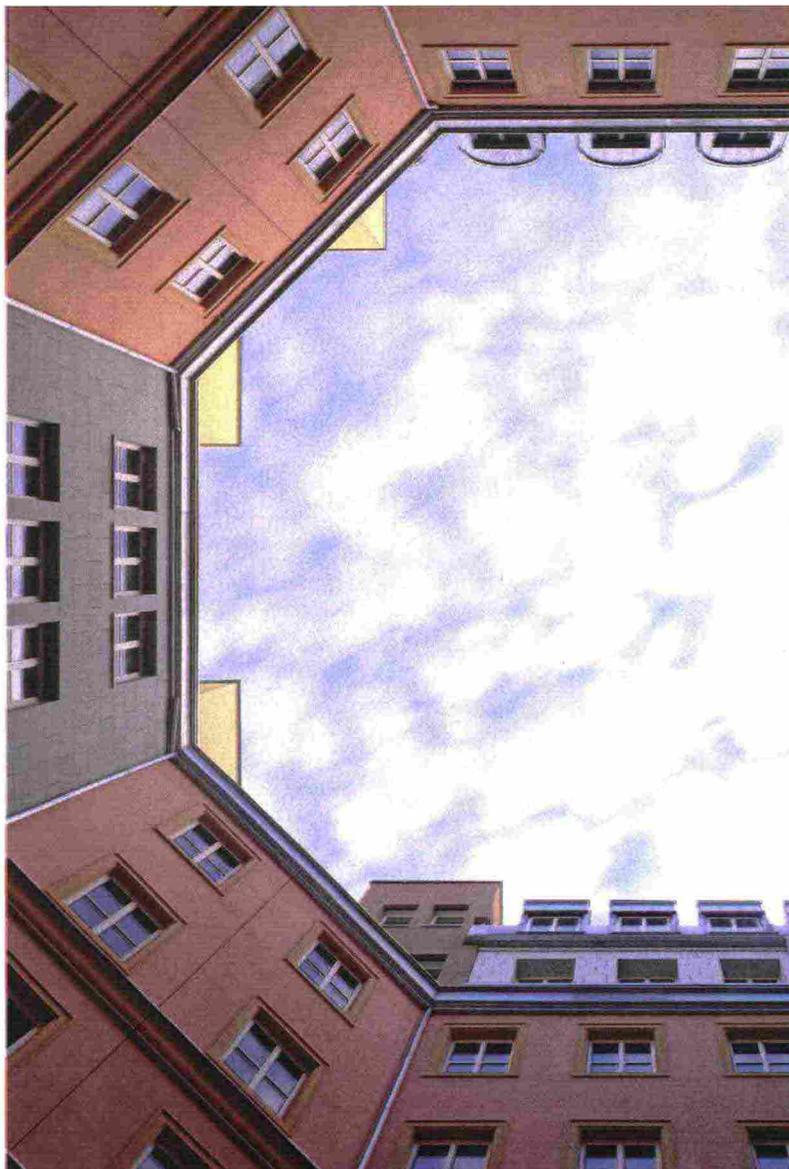
cupole, torri, minareti e altre costruzioni”». Il passo dall'immaginario alla produzione industriale è breve. Sul finire degli anni Settanta, Rossi lavora con continuità con alcune aziende del made in Italy, da Alessi a Molteni&C, a UniFor, disegnando prodotti ancor oggi in catalogo. Per Alessi, l'invito arriva da Alessandro Mendini, direttore artistico di Officina Alessi. La sfida: disegnare e produrre il servizio da tè e caffè Tea and Coffee Piazza, una «microarchitettura» da tavola. Nello stesso periodo, Luca Meda, direttore artistico di Molteni&C, chiama Rossi che realizzerà la prima versione della Cabina dell'Elba, ispirandosi alle costruzioni in legno della costa del Maine.

Tra i pezzi da non perdere Chiara Spangaro ne suggerisce tre: «Sono quelli che conoscevo meno, prima di completare una ricerca durata anni. Tra questi c'è la serie dei tappeti realizzati con ARP Studio in Sardegna, qui presentata per metà, che rivelano quanto grande fosse il legame di Rossi con l'artigianato, tappeti dalle trame a volte

**Il servizio Tea
and Coffee
Piazza è
una micro
architettura
da tavola**

© EREDI ALDO ROSSI, COURTESY FONDAZIONE ALDO ROSSI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



▼
Il Quartier Schützenstraße di Berlino occupa un intero isolato del Mitte.

▼
Nel 1989 Aldo Rossi firma la ricostruzione del teatro di Genova sull'area dell'antico Carlo Felice.

» REFERENCE «

astratte, a volte con espliciti riferimenti a progetti di architettura, come il monumento ai partigiani di Segrate. Tra i progetti più "rossiani" c'è, sicuramente, Cartesio, la libreria componibile per UniFor, che riprende nel disegno le tipiche facciate dei suoi edifici, ispirate a loro volta ai palazzi vetriati di La Coruña, in Galizia. Infine, tutta la serie di forme pure apollinee per Richard Ginori, un'edizione speciale fatta per i 250 anni della Manifattura di Doccia». E aggiunge: «Con questa mostra tutti i 350 arredi e oggetti d'uso, prototipi e modelli, studi progettati e realizzati da Aldo Rossi dal 1960 al 1997 hanno trovato il modo di "uscire dal tempo" diventando dei classici. Alcuni sono stati anche usati nella serie televisiva *Star Trek: The Next Generation*. Non sappiamo se Rossi abbia visto il capitano Jean-Luc Picard reggere un vassoio con il bollitore conico nello spazio intergalattico, ma ne sarebbe stato giustamente orgoglioso». Un po' come a vederci tutti sempre incantati da quella galassia metafisica dei suoi disegni.

I suoi oggetti hanno avuto il modo di uscire dal tempo e di diventare dei classici

PALLADIUM / LAIF

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

145/488